



# COS'E' LA MUSICA

GIUSEPPE CHIARI

Voglio rispondere alla domanda: cos'è la musica. È una domanda molto interessante e molto importante. Senza avere un'idea di musica non si può fare musica. Dato che si debba fare musica.

Che si debba fare qualcosa purtroppo è vero. Per una semplice ragione che se non si fa qualcosa, quel qualcosa viene fatto da altri e viene fatto male. Dunque il nostro fare ci sembra sempre necessario per ristabilire il giusto. E per questo facciamo.

È certo però che la scelta del da fare dipende sempre anche da ciò che si sa fare. Dalla tecnica che possediamo. Dalla tecnica che durante un certo periodo di tempo abbiamo, o abbiamo dovuto, apprendere.

Se abbiamo imparato il violino, diremo che la vera musica è vocale. Il canto prima di tutto.

Se abbiamo imparato il violino, diremo che la vera musica è strumentale.

Se siamo stati bravi nell'apprendere a memoria le successioni d'accordi convenzionali che formano la cosiddetta teoria dell'armonia, saremo restii a concedere che la teoria dell'armonia non costituisca la base della musica.

Se avremo facilità di movimenti e senso innato del tempo e delle figure ritmiche e ottimi esecutori alla percussione, saremo restii a concedere che la teoria del ritmo non costituisca la base della musica.

Dunque ripetiamo: il nostro giudizio sul da fare

Giuseppe Chiari: Musica, Marzo 1972. Galleria Toselli.

[ENGLISH TEXT page 68]

(e il nostro giudizio sul fatto) dipende anche dalla nostra possibilità di fare. E la nostra possibilità di fare dipende dalla nostra educazione. Ma la nostra educazione non dipende da noi.

O meglio non è dipesa da noi (e questo è un punto su cui gira o meglio girerà il nostro ragionare).

Perché di solito quando un individuo decide di fare quest'individuo ha già ricevuto un'educazione.

Ora ci sono vari modi di educazione e vari luoghi di educazione:

uno - una scuola

due - un maestro a casa

tre - dei libri (i nostri maestri divengono gli autori dei libri)

quattro - dei musicisti in azione (veder suonare, veder cantare).

E ci sono due modi, principali di ricevere un'educazione. Accettarla o rifiutarla.

Essere diligenti o negligenti.

Esiste la possibilità di fare il contrario di quello che ci viene consigliato o di fare quello che ci viene consigliato.

Le possibilità sono due.

La scuola è un modo di educazione fra i più facili.

Entrare in una scuola significa accettare le regole della scuola. È consegnarsi a questa scuola.

La scuola penserà a tutto. Voi non dovrete fare più nulla.

Tutto si sa. E vi sarà comunicato. In cambio non solo della quota di iscrizione, ma anche in cambio dell'accettazione e dell'applicazione da parte vostra

di alcune regole. Io alunno accetto di stare ad ascoltare e lei maestro in cambio mi dice «cos'è la musica». E non è tutto. Non solo il maestro mi dirà «cos'è la musica» ma mi consegnerà una carta che asserirà che anch'io ora so «cos'è la musica».

Il maestro a casa è invece un modo di educazione molto meno facile perché più costoso o forse meno redditizio.

Mi spiego. Un maestro a casa vi dirà cos'è la musica secondo lui. La sua autorità su di voi è molto minore. Egli è vostro servo, e cerca di soddisfarvi. Vi offre il sapere che possiede. E voi potete giudicare se questo sapere vi interessa. Se però questo maestro vi serve per presentarvi ad una scuola, allora il rito scolastico arriva fin nella vostra casa e il vostro cercare dovrà interrompersi.

Se voi rinunciate alla carta simbolica dove accanto al vostro nome trovate quello di musicista col piccolo sacrificio di un po' di soldi e molto tempo di attenzione. Se voi rinunciate a questa carta voi potete fare del vostro maestro un prezioso compagno di ricerca che vi aiuterà moltissimo perché sa già molte cose, anche se non tutte.

I libri vi offrono una libertà di ricerca apparentemente totale, comunque grandissima. Dovete avere nella vostra città una buona biblioteca, se no il metodo di studio attraverso i libri è difficilmente attuabile. Oppure molti soldi e un buon libraio pieno di cataloghi. E parecchio tempo libero. Perché se andate a scuola o preparate un esame scolastico a casa voi siete uno studente quindi non un vagabondo e avete diritto a fare quello e solo quello. Se studiate da solo su dei libri comprati o presi in biblioteca voi siete un vagabondo, o un ricco vagabondo.

Quindi i libri vi portano nella clandestinità. Però è un'avventura che vi assicuro vale la pena di tentare. Specie con una buona biblioteca come la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Comunque nel mondo vi sono, spero almeno, molte biblioteche. Appena entrato in biblioteca e chiesto a voi stesso «cos'è la musica?» voi riceverete dai libri, subito, sei risposte diverse tutte belle. Voi uscirete dalla biblioteca deciso a trovare una settima verità. Una settima risposta. E da allora la vita riprenderà a correre. Entrato in possesso del sapere voi lo vorrete tradurre in fare. In esempi. Sarà difficile ma voi sarete l'unica persona che potrà fare della musica.

Il vedere suonare è invece un imparare inconscio ma non meno efficace. Perché pur inconscio il nostro individuo decide, sceglie se ascoltare o no. Rimane o no affascinato da ciò che vede e sente. E senza esserne cosciente egli rifarà colla stessa tecnica ciò che ha visto o ascoltato.

Da un punto di vista sociale questo è molto importante perché esistono moltissime persone che sono educate alla musica e non lo sanno. E non hanno nessuna dichiarazione ufficiale che sono atti a far musica. Cioè musicisti. Sono degli stupendi musicisti ma non possono iscriversi al Sindacato musicisti perché non hanno fatto musica. E non possono fare musica perché non sono iscritti al Sindacato musicisti.

Nella presente società per fare musica non bisogna fare musica ma bisogna far scrivere a un altro su una carta che noi facciamo musica. Poi anche se non facciamo musica non ha importanza.

Oggi siamo in un cimitero. È un'immagine triste, ma è così.

Le nostre tombe sono i dischi. È come se su i dischi fosse scritto: «Qui giace Chopin». È chiaro che in vicinanza di una tomba non si deve fare chiasso. Quindi silenzio. Come volevasi dimostrare.

Ma il disco vi segue dappertutto. Voi vi mettete al pianoforte. Siete giù o su. Insomma in un momento particolare. Pensate di voler fermare questo momento sul piano. Qualche nota verrà fuori. Ma ecco il ricordo di Chopin. Uno Chopin che potete ascoltare perché avete il disco lì vicino. E uno Chopin che avete ascoltato. Lui sì che sapeva fermare i suoi momenti. Al confronto. È un confronto. Capite. Sempre. Invece Chopin non aveva il disco. Là a Maiorca aveva un pianoforte. Ma non aveva dischi di Palestrina. Se no avrebbe anche lui, mentre stava cercando un effetto di modulazione, una nota alterata, un passaggio enarmonico, un accento ritmico improvviso... avrebbe detto «ma cosa sono queste preziosità, questi frammenti, questo tentare e ritentare di fronte al respiro immenso della polifonia compiuta, grande, che ho ascoltato or ora» avrebbe bevuto un po' di vino e avrebbe rimesso Palestrina. E Palestrina avrebbe girato. E Chopin lì fermo in poltrona rincretinito a ascoltare. E non sto scherzando.

È così. Noi siamo ridotti così. Tutti fermi immobili ognuno una sedia, in fila, le sedie attaccate al pavimento se no gli spettatori possono scagliarsele fra di loro. Zitti. Zitti. Perché se no si perde una nota di Chopin. Una nota vecchia centocinquanta anni. Zitti. E appena uno azzarda a fare qualcosa di suo. La battuta «se Chopin ascoltasse questa musica si rivolterebbe nella tomba». E chi se ne frega. Che si rivolti. Noi dobbiamo pensare ai vivi. Non agli altri. A noi stessi. E che ognuno pensi a sé. E suoni come e quando vuole. Come si faceva ai tempi di Chopin. È questo il punto.

Noi siamo in un cimitero. Il paragone è perfetto. In un cimitero non facciamo niente per rispetto ai morti. Ma è una pausa. Doverosa. Ma è anche doveroso che sia una pausa. Ma i dischi non si pongono come pausa. Dal momento che il cimitero dei dischi è commerciale non ha interesse a porsi come pausa cioè come tempo breve ma tende a porsi sempre più come tempo lungo. Perciò che ci sia gente che invita a uscire dal cimitero e riprendere a giocare coi bambini è molto pericoloso per l'industria della musica. Perché giocare coi bambini in musica significa non comprare dischi. Ma comprare strumenti. Una tantum. Uno strumento dura tutta una vita. Se voi pensate che la maggior vendita di strumenti viene fatta proponendo lo strumento come un giocattolo col quale scherzosamente si può imitare o tentare di imitare — ma scherzosamente — il disco. Perché sul disco c'è sempre un gran solista. (Il confronto). Il gran solista fermato e riprodotto centomila volte. E allora non ha più senso il solista non bravo. E invece il solista (bravo o no) avrà sempre senso. Perché avrà sempre senso il suonare. E se un giorno il suonare cesserà di esistere ucciso dal disco, avrà sempre senso il giocare. L'agire.

La vita non può avere torto. Ma molte persone sciupano tutta la loro stessa vita per tentare di dimostrare che la vita ha torto. E ci riescono quasi. E questo io trovo che è tragico.

Perciò un consiglio.  
Quando tornate a casa telefonate a un negozio di pianoforti e chiedete di comprarne uno. Potete acquistarne uno vecchio con trecentomila lire. Se no potete noleggiarlo con qualche migliaio di lire al mese. E appena il pianoforte arriva posate la vostra mano sopra.

Nell'Ottocento migliaia di pianisti — o pianiste — suonavano un Notturmo di Chopin nei loro salotti. Un pianista suonava per un pubblico di dieci, venti ascoltatori.  
Nel Primo Novecento centinaia di pianisti — o pianiste — suonavano un Notturmo di Chopin. Un pianista suonava per cento, duecento, trecento persone. In una sala o in un teatro.  
Nel Secondo Novecento decine di pianisti — o pianiste — registrano un Notturmo di Chopin. Decine di milioni di persone ascoltano nei loro salotti. Da soli.

È semplice vedere dove tende questa linea.  
uno - diminuzione del numero degli esecutori  
due - aumento del numero di copie del *confetto* (chiameremo *confetto* qualsiasi oggetto contenente la riproducibilità di un'esecuzione).  
tre - diminuzione del volume — dell'ingombro — del confetto.

Il limite da raggiungere è:  
Un solo pianista suona Chopin (forse addirittura una sola volta) (cioè una volta per tutte)  
Il numero delle copie di questa esecuzione è infinito.  
Il volume dell'oggetto che contiene la riproducibilità è infinitamente piccolo.  
Gli ascoltatori del Notturmo di Chopin sono in numero infinitamente grande.  
La riproduzione tende a eliminare la cattiva esecuzione. Poi tende ad eliminare la ripetizione della buona esecuzione.  
Poi tende a eliminare l'esecuzione.  
Tende a eliminare l'azione del suonare.

Non è uno scherzo.

È uno scherzo dire che siamo già giunti a questo.  
È uno scherzo dire che potremo non giungere a questo limite.  
Ma non è uno scherzo dire che esiste la tendenza organizzata per raggiungere questo limite.

Certo si può non arrivare a questo limite.  
Ma occorre invertire l'intenzione.  
Senza invertire l'intenzione non è possibile *non* arrivare a questo limite.

Ci sono dei campi dove l'organizzazione — e la proposta — di una simile tendenza è stata immediatamente ostacolata.  
E la tendenza è stata invertita.

La tecnica forniva il modo di fare l'amore con una siringa. Si è scartata questa eventualità.  
La tecnica forniva il modo di mangiare con dei confetti. Si è scartata questa eventualità.  
La tecnica forniva il modo di far musica con dei confetti. Non si è scartata questa eventualità.

La musica pop è una delle nostre speranze per evitare questo pericolo.  
Il nemico numero uno del confetto (del disco, del nastro etc...) è la CHITARRA.

Perché la musica pop pur usando il disco come mezzo commerciale non esclude anzi include con violenza la voglia di suonare la possibilità di suonare la facilità di suonare.

Quando si dice che la riproduzione tende a eliminare l'esecuzione sembra di dire una contraddizione. Cosa riproduce l'apparecchio se non un'esecuzione? Dunque senza esecuzione non c'è riproduzione. Come può la riproduzione eliminare la sorgente della sua azione?  
Se riproduzione significa riproduzione di una esecuzione, senza l'esecuzione cosa si riproduce?  
Dunque la tesi che la riproduzione tende a eliminare l'esecuzione è priva di senso?  
No.  
Un fenomeno si descrive nelle sue linee di tendenza. Cioè:  
Primo stadio.  
La riproduzione tende a eliminare le cattive esecuzioni. Non riproduce cattive esecuzioni.  
Secondo stadio.  
La riproduzione tende a eliminare le esecuzioni buone ma non eccellenti. Non riproduce esecuzioni buone.  
Terzo stadio.  
La riproduzione accetta solo esecuzioni eccellenti (questo è lo stadio del tempo presente).

Dunque la tendenza a diminuire il numero delle esecuzioni è direttamente proporzionale all'aumentare il numero delle copie di una riproduzione. Cioè il numero dell'esecuzioni è inversamente proporzionale al numero delle copie di riproduzione. Ora occorre chiedersi: il numero delle copie di riproduzione nel tempo presente tende a diminuire o a aumentare? Non è possibile non rispondere che le tirature saranno sempre più alte. I sistemi di riproduzione tecnicamente miglioreranno. L'aumento della tiratura comporta però una minore necessità di originali ripetuti. Dunque si arriverà a una sola esecuzione riprodotta un numero liberamente alto di volte. Una sola esecuzione. Una sola volta. Una volta per tutte. In questo senso la riproduzione viene dall'esecuzione ma tende a sostituirsi all'esecuzione. Dunque tende ad eliminarla.

Esiste una filosofia mediatrice di questa tendenza?  
Sì.  
I filosofi — coscienti o incoscienti complici dei tecnici — vi diranno che:  
non è vero che la musica è bella  
è vero che una musica è bella.

In questa propaganda siamo nel tempo presente immersi fino al collo. Il mito della musica del passato. Il mito di alcuni grandi musicisti del passato. Il mito di alcune opere di questi grandi musicisti. Il mito dei grandi solisti del tempo presente. Ci dicono sempre che la musica è bella in alcuni momenti che hanno dato opere perfette. Chopin. E non tutto Chopin. I Notturmi. E anche li distinzione fra alcuni e non altri. E i solisti. Cortot. Benedetti Michelangeli. Rubinstein.

In fondo signori noi ci troviamo in una società oggi che ha già solo tre esecutori di Chopin.  
E forse noi ci troviamo in una società che ha un solo esecutore di Chopin: Cortot.  
Non rimane che ammettere però che l'ultimo Cortot — era ormai vecchio — non è all'altezza del Cortot adulto. Dunque abbiamo anche un momento di Cortot.  
Alla ricerca della perfezione. Alla ricerca della sostanza della musica la strada si fa sempre più stretta.  
Alla ricerca del momento perfetto.  
Ma dobbiamo ammettere che abbiamo fatto molta strada siamo già più vicini di quanto non si creda a questo momento.  
Abbiamo già diffusa la notizia che suonare è difficile che solo pochi uomini sanno suonare.  
Abbiamo già diffuso la notizia che far musica è difficilissimo. Chi oggi fa musica viene guardato con compassione come uomo che troppo presume di essere. Lo si invita a essere più umile, a desistere.

Siamo alla ricerca della musica più bella del passato. Del musicista più bravo del presente.  
Siamo vicini a trovarli.  
Forse Chopin-Cortot.  
Poi è fatta.  
Nel momento che li avremo trovati.  
Nel momento che avremo diffuso la notizia.  
Nel momento che nessuno avrà il coraggio di ridere alla diffusione della notizia.  
In quel momento la musica sarà finita.

In quel momento il confetto sarà pronto per ripetere all'infinito nel tempo una musica perfetta. Una e sola irripetibile.  
Siamo più vicini di quanto non crediamo al trovare una sola irripetibile musica che sia la Musica siamo molto più vicini di quanto non crediate al negare il vivere suonando cioè al negare la musica.

Non dobbiamo chiedere all'industria una quota di comodità così alta quale è quella che ci viene oggi offerta.

Abbiamo bisogno di comodità ma abbiamo anche bisogno di ostacoli.  
L'industria deve fornirci — venderci — anche ostacoli. Oggi il mercato offre solo cancellazioni di ostacoli. Siamo all'offerta e alla domanda di comodità ridicole. Comodità quali la possibilità di inserire il disco ma essere esentati — finalmente — dal poggiare la puntina sul disco. Siamo esentati dal cambiare disco.  
Possiamo decidere cosa ascoltare non più per 15 minuti ma per 60 minuti, senza muoverci.  
Siamo esentati — finalmente — dall'alzarci al finire del disco per toglierlo. La macchina si ferma da sola. Lo espelle da sola.  
Noi abbiamo la possibilità di stare immobili. Ma vogliamo stare immobili?

Su questa strada — se non la invertiamo — non dovremo nemmeno inserire il disco o il nastro. Avremo fra poco in casa dei box con tutta la musica. Dovremo pigiare un bottone.  
Poi sarà utile solo fissare un dato punto colorato invece che un altro. Saremo esentati dall'alzare il braccio o il dito. Poi sarà utile solo pensare una data musica. Finché chiederemo che ci venga data musica senza una domanda.  
Saremo esentati anche dalla domanda.

Occorre chiedere ostacoli.  
Macchine difficili e complicate da affrontare e da controllare.  
Occorre chiedere all'industria l'inverso della comodità.

Comunque ora possiamo dire cos'è la musica.  
Ora lo sappiamo.  
La musica è suonare.  
La musica è suonare.  
La musica è suonare.  
La musica è suonare.  
La musica è suonare.  
La musica è suonare.



Giuseppe Chiari: *Cos'è la musica* è il testo di una conferenza che Chiari traccia interamente a grandi caratteri di china, alti 20 cm., su un enorme foglio di carta lungo 2,50 m. e alto 12/15 m. Il foglio è diviso in grandi pagine di 1,50 m.